

MILANO, MODELLO DI BUON GOVERNO

di Carlo Fidanza*



Siamo alla vigilia dell'approvazione del primo bilancio dell'era Moratti".

Con buona pace dei tanti soloni del centrosinistra e dei profeti di sciagura ci prepariamo ad approvare un bilancio virtuoso, in cui aumenteranno gli stanziamenti in tutti i settori e, con essi, i servizi alla persona. Ma soprattutto, cosa non da poco di questi tempi, diminuiranno le tasse.

Già perché, nonostante i pesanti tagli prodiani sulla spesa corrente dei Comuni (solo per Milano 47,5 milioni di Euro) e la vera e propria istigazione verso gli Enti Locali ad applicare nuovi balzelli, la maggioranza di Palazzo Marino ha scelto di non introdurre l'addizionale comunale sull'Irpef e di ridurre l'Ici sulla prima casa.

Milano rimane l'unica grande città d'Italia a non aver mai usufruito della possibilità di far pagare l'addizionale Irpef e, anche in questa fase difficile, conferma questa sua scelta strategica.

Non solo, l'Ici sarà portata a zero a circa 100 mila famiglie con un reddito inferiore a 17mila Euro (calcolati con parametri ISEE) e verrà ridotta l'aliquota dal 5 al 4,7 per mille per tutti gli altri.

Un primo segnale di una forte politica sociale per la casa.

Certo, non l'abolizione dell'Ici sulla prima abitazione su cui il Sindaco si era impegnato in campagna elettorale, ma l'inizio di un percorso di riduzione progressiva, proprio mentre il Governo di centrosinistra ci tartassa con tasse di ogni genere.

Alleanza Nazionale è impegnata per dare una forte impronta sociale al bilancio comunale, attraverso forti investimenti sulla vivibilità e la sicurezza dei quartieri, sulla cura e l'animazione dei parchi cittadini, sui giovani e sulle politiche per la famiglia, sulla casa e la mobilità.

Milano può e deve rappresentare un modello di buon governo, da contrapporre alle scelte depressive del governo Prodi (o di ciò che ne rimane).

Un modello fondato sull'efficienza della macchina, sull'aumento dei servizi alla persona, sulla riduzione della pressione fiscale, sulla realizzazione di grandi opere, reti e infrastrutture, sulla capacità di pensare in grande e dare ai milanesi nuove sfide da vincere, come nel caso dell'Expo 2015.

Non la semplice buona prassi amministrativa ma vero e proprio buon governo, frutto di un'idea politica fondata sui valori di libertà e solidarietà, sviluppo e coesione sociale, centralità della persona e vivibilità dell'ambiente urbano, tradizione e modernità.

C'è ancora molto da fare ma siamo sulla buona strada.

*Capogruppo AN a Milano

ERA GIÀ TUTTO PREVISTO...



di Paola Frassinetti*

E' indubbio che non fosse necessario avere doti particolari da indovino per prevedere che questo governo avrebbe avuto vita breve.

Del resto che per Prodi la strada sarebbe stata tutta in salita lo si era già capito la stessa notte dei risultati, lo scorso aprile, quando al posto dei festeggiamenti già predisposti, sul palco sono apparsi i leaders dell'Unione che, con evidente imbarazzo, fingevano di festeggiare.

Era già tutto previsto dalle prime sedute al Senato quando ogni votazione si trasformava in un film giallo dal finale incerto; da quando abbiamo dovuto sopportare le immagini, imbarazzanti per qualsiasi democrazia, dei senatori a vita trascinati a votare dalla badante di turno.

Sarebbe però sbagliato ridurre ad un mera difficoltà numerica la profonda crisi in cui versa la sinistra italiana. Le ragioni sono da ricercare soprattutto nell'assenza di una maggioranza politica, causata dai contrasti interni di una coalizione divisa ed eterogenea dove i ricatti incrociati sono all'ordine del giorno e dove devono forzatamente convivere anime opposte.

Pensare di poter governare tenendo insieme la sinistra antagonista, i post-democristiani alla Mastella, i propugnatori del matrimonio tra omosessuali ed i cattolici alla Binetti è stato un vero peccato di presunzione! Né si può pensare di risolvere tutto agitando la bandiera dell'antiberlusconismo, perché con la "filosofia dell'anti" si può forse vincere qualche battaglia ma di sicuro non si vince la guerra né, tanto meno, si riesce a governare una nazione. Ma ciò che è ancor più grave è che l'Unione, per

cercare di risolvere l'attuale crisi, agiti lo spauracchio del ritorno al governo del centro-destra. Non c'è insomma da parte del centro-sinistra la capacità di proporre un progetto politico, che sia dotato di una sua coerenza di fondo. Analizzando i passaggi più significativi finora effettuati notiamo che sono stati tutti contraddistinti dall'esigenza di accontentare le diverse anime presenti nella coalizione dando vita ad una politica parlamentare a strappi, dove il voto di fiducia è stato spesso l'ancora di salvezza alla quale aggrapparsi, oltre al modo più semplice per ridurre al minimo il dibattito parlamentare.

Ed è proprio il deficit di politica parlamentare uno dei dati più preoccupanti di questa fase iniziale di legislatura. Si è sempre ravvisato un palese timore a sviluppare una politica istituzionale di alto livello e questo ha provocato una "disfunzione democratica" di fondo che va ben oltre l'anomalia del voto dei senatori a vita. Basta mettere a confronto il numero dei provvedimenti approvati nella precedente legislatura rispetto a quella attuale, per capire che la crisi non è solo a Palazzo Madama ma riguarda tutto il Parlamento.

Anche alla Camera i lavori sono stati per lo più caratterizzati da un procedere lento e macchinoso.

Anche qui per ridurre il dibattito e per paura dell'ostruzionismo si è spesso fatto ricorso al voto di fiducia, pur essendoci una larga maggioranza; basta pensare a come è stata gestita la discussione sulla legge finanziaria dove sono stati presi in considerazione solo i primi articoli. Da questo quadro è facile prevedere che la vita di questo governo sarà breve perché non si possono affrontare temi importanti come quelli etico-religiosi, la politica estera e la riforma del sistema previdenziale incrociando le dita ad ogni votazione o sperando che gli anziani senatori a vita non contraggano neanche un'influenza.

Continua a pag. 2

A trent'anni dal '77 della destra e da Campo Hobbit 1

Domenica 1 aprile ore 21,00
UBI MAIOR CLUB,
Via Crocefisso 18, Milano

L'Associazione Città Movimento presenta, fra parole e musica, il libro della Compagnia dell'Anello "Altre Storie".

Introduce l'on. Paola Frassinetti
Interverranno i protagonisti dei Campi Hobbit



Notizie dal Web

E' on-line completamente rinnovato il sito dell'On. Paola Frassinetti.

www.paolafrassinetti.it



Non passano i Di.Co. Merito di Ruini?

di Tommaso Baschera*

Come ampiamente annunciato, ci hanno provato.

Il precario governo Prodi ha creato e proposto la sua "italian way" ai pacs, ribattezzandoli DiCo.

La proposta di legge che, di fatto, introdurrebbe in Italia il riconoscimento ufficiale da parte dello stato delle coppie omosessuali, è stata presentata e condita in salsa buonista per raggiungere due principali obiettivi: tenere buoni i sedicenti cattolici dell'Unione e tentare di ingannare l'opinione pubblica, facendo passare una legge intrisa di ideologia per un intervento caritatevole nei confronti delle vecchiette che vivono assieme per darsi mutuo soccorso.

Ora, tralasciando la palese falsità di chi vuole spacciare la vaselina per acqua santa, proprio sulla tematica che lega il concetto di Famiglia con quello di solidarietà sociale, si impone una riflessione.

Va infatti notato che il tipo di società che più di ogni altro ha sviluppato un modello di rispetto e di assistenza nei confronti degli anziani è stato proprio quello incardinato sulla famiglia intesa in senso tradizionale.

Solo alcune decine di anni fa il termine "vecchio", che oggi ha assunto connotati

dispreziativi, era invece sinonimo di "saggio" e ispirava sentimenti di rispetto e reverenza.

Il problema degli anziani abbandonati e messi ai margini della società, un tempo sconosciuto, nasce proprio con il progressivo smantellamento del modello di famiglia "all'antica" ed esplose con l'imporsi di modelli di convivenza via via sempre meno impegnativi ed individualistici.

E' quindi ridicolo ed insensato voler proporre un provvedimento legislativo che sminuisce il valore della famiglia nella sua impostazione classica, come un atto volto a lenire le sofferenze della terza età abbandonata.

E' vero invece l'esatto contrario, tanto più le persone sono legate tra di loro da vincoli familiari forti e solidi, e tanto più ad essere garantiti e protetti sono gli individui più deboli (vecchi, bambini, malati).

Se ad essere esaltate e promosse dallo stato sono le pulsioni sociali e solidaristiche delle persone e non quelle egoistiche, a trarne maggior giovamento sarà chi più ha bisogno degli altri.

Questa non è un'opinione di chi scrive ma, che a Rosy Bindi piaccia o no, è ciò di cui chiunque sia dotato di sufficiente intelligenza e di buona fede può chiaramente riscontrare analizzando la storia dell'evoluzione della nostra società.

Fatte queste considerazioni va detto che con ogni probabilità i DiCo rimarranno soltanto una proposta senza diventare legge.

In seguito della recente crisi del governo Prodi la loro approvazione è stata espunta dall'agenda delle "cose da fare" dell'esecutivo di sinistra; evidentemente la paura di cadere di nuovo su un tema controverso è tanta.

Una notazione finale: si dice che dietro la sfiducia che il governo ha incassato in Senato sulla politica estera vi sia una mossa del Cardinale Ruini, il quale avrebbe fatto mancare l'appoggio di alcuni senatori legati alla Chiesa, all'esecutivo guidato da Romano Prodi.

Il tutto sarebbe stato fatto per mettere in crisi il Governo proprio in vista della possibile approvazione dei DiCo.

Non so se tutto questo sia vero o se sia fantapolitica, certo è che se fosse attendibile la prima ipotesi, al porporato capo della CEI dovrebbe andare il più sentito ed affettuoso ringraziamento da parte di tutti gli Italiani che hanno a cuore il futuro del proprio popolo.

*Presidente Provinciale
Azione Universitaria Milano

LE NUOVE BR, TRA FANTASMI DEL PASSATO E NUOVI PROSELITI

di Anton Luca Romano*

Esistono nel nostro paese degli eventi strani o che tali appaiono. Così, dopo anni di apparente pace, di fine data per certa del fenomeno terroristico più cruento del nostro paese, ci si risveglia e sui giornali appaiono dei nomi, delle sigle e un linguaggio a lungo considerato morto e sepolto in un passato lontano, ancora in bianco e nero. Ma negli ultimi anni quelle sigle, quel linguaggio, quei nomi ci sono apparsi chiaramente con il colore a loro più consono, il colore del sangue.

Questi nuovi messaggeri e boia della rivoluzione del proletariato si ritrovano più isolati che mai, peraltro in un'epoca in cui è quantomeno discutibile l'utilizzo di schemi ottocenteschi per interpretare la società ed in cui quello che ancora può definirsi proletariato ha, forse anche a danno di se stesso, altre pulsioni e altri bisogni.

Per rendersi conto del totale distacco dal mondo reale in cui hanno operato e operano le Nuove BR e per farsi un'idea della loro crescente difficoltà a spiegare azioni terroristiche così efferate e altrettanto distanti dal modo odierno di vivere la politica, è sufficiente dare un'occhiata alle rivendicazioni scritte dopo gli omicidi D'Antona e Biagi. Pagine e pagine che, pur rientrando nello stile BR, danno con la loro mole un'idea di quanto estemporanei siano stati questi due omicidi. Per rendere l'idea è sufficiente affiancare queste rivendicazioni alla non rivendicazione di diversi atti terroristici del passato anche recente: dopo l'11 settembre ad esempio non ci furono rivendicazioni e questo perché, teorie complottistiche a parte (o includendo anche esse), l'obiettivo era chiaro e la matrice anche. Nei fatti di sangue della nuove BR invece tutto appare meno chiaro e definibile e soprattutto

tutto se si commettono due omicidi a distanza di tre anni l'uno dall'altro e dopo oltre dieci anni di silenzio militare (l'ultimo omicidio targato BR risale al 1988, il Senatore DC Ruffilli), un prolisso comunicato di rivendicazione non risponde più a esigenze stilistiche o di linguaggio ma alla difficoltà di spiegare il perché di tale azione.

Le Nuove Brigate Rosse sono così, colpiscono e poi scompaiono o almeno ci provano, ma esiste un altro livello che tenta un inserimento o reinserimento in quei settori che considera suoi naturali bacini. È un'ala più movimentista e per certi versi più pericolosa nella quale si sono saldate vecchie e nuove generazioni. Il nucleo scoperto nelle ultime settimane infatti è composto, oltre che da irriducibili, da giovani sindacalisti e da studenti universitari (uno dei quali si è reso protagonista dell'aggressione ai giovani di Azione Universitaria). Questo livello delle Nuove Brigate Rosse, a differenza della colonna capeggiata da Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce ha tentato e in parte è riuscito a fare nuovi proseliti e a lanciare nuove e sconcertanti ombre. Il tutto si è reso possibile anche grazie alla mancata sorveglianza, soprattutto all'interno del sindacato e di un ateneo come la Statale di Milano dove chiari erano i sintomi della crescita di un fenomeno che andava ben al di là di un normale seppur duro scontro politico.

Il nostro è uno strano Paese, una Nazione che fatica a fare i conti con il proprio passato e questo forse perché i conti per farli bisogna tirare una riga e chiuderli. Ma si sa che tal volta conviene lasciarli aperti, fingere di tirar quella riga o magari tracciarla con una matita per lasciarsi così la possibilità di riaprirli quando più torna utile.

*Presidente Azione Giovani Milano

Segue da pag. 1

Aspettiamoci quindi il tonfo definitivo, quello dal quale Prodi non si rialzerà più e prepariamoci a tornare al governo con un programma serio e innovativo perché gli italiani è questo che vogliono, lo hanno già dimostrato mobilitandosi in massa per la manifestazione del 2 dicembre ma anche con le tante proteste organizzate ovunque dalle categorie e dai professionisti vessati ed attaccati da questa maggioranza.

Aderire ad un governo delle larghe intese sarebbe un grave errore che rischierebbe di farci perdere l'entusiasmo e la voglia di radicale cambiamento che si percepisce ovunque. C'è da parte dei vecchi democristiani la volontà di ricreare il grande centro, la nostalgia verso il vecchio potere consociativo è sempre presente e qui sta il vero nodo politico di tutta questione: c'è chi cerca di approfittare di questo stato di ingovernabilità per riproporre il vecchio centro-sinistra che con tanta fatica siamo riusciti a distruggere.

Alleanza Nazionale deve vigilare per evitare che si torni indietro a quegli anni dove gli "inciuci" e la vecchia politica hanno distrutto l'Italia, lo deve fare con il coraggio e la trasparenza di sempre interpretando la volontà popolare.

Prepariamoci a tornare alle urne quindi per sconfiggere il centro-sinistra che non ha mai rappresentato la maggioranza degli italiani.

Se in questa fase sapremo essere chiari e scevri da compromessi torneremo a guidare la nazione, questa volta consapevoli che la vera sfida sarà governare accrescendo il consenso, tenendo il timone ben saldo ed imponendo una linea coerente e coraggiosa che ci faccia stare meno nelle stanze del potere e più nella società.

*Deputato di AN



Ospedale Psichiatrico Giudiziario. La farsa dei manicomi criminali mai chiusi.

Gli OPG sono "buchi neri" che possono risucchiare un detenuto per il resto della vita

di Marco Clemente

In questo numero voglio affrontare la questione della paura che l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario suscita nei detenuti. L'ansia che il disagio e la sofferenza diventino patologia e li mettano a rischio di un ricovero forzato.

L'attuale regolamento penitenziario (D.P.R. 30 giugno 2000, n. 23-0), all'art 112 recita: "...L'accertamento è espletato nel medesimo istituto in cui il soggetto si trova o, in caso di insufficienza di quel servizio diagnostico, in altro istituto della medesima categoria. L'autorità giudiziaria che procede o il magistrato di sorveglianza possono, per particolari motivi, disporre che l'accertamento sia svolto presso un ospedale psichiatrico giudiziario, una casa di cura e custodia o in un istituto o sezione per infermi o minorati psichici, ovvero presso un ospedale civile. Il soggetto non può comunque permanere in osservazione per un periodo superiore ai trenta giorni". I detenuti inviati in osservazione presso gli OPG, sono persone condannate o in attesa di processo, che hanno manifestato delle turbe psichiche.

L'osservazione si conclude, dopo un tempo massimo di trenta giorni, con una relazione medica che può negare o convalidare l'esistenza del disturbo. A seconda del provvedimento che ne segue, il soggetto rientra o meno in carcere. Questa categoria ha fornito negli anni uno dei maggiori contributi quantitativi alla popolazione manicomiale-giudiziaria.

Per l'invio in osservazione psichiatrica dal carcere al manicomio è sufficiente che un medico del carcere rediga un certificato con la generica diagnosi di "agitazione psicomotoria" o "alienazione mentale", perché il trasferimento si attui immediatamente. Questo accade non solo quando il detenuto manifesta reali segni di patologia psichica, ma anche in caso di tensioni o insofferenze per situazioni intollerabili all'interno del carcere, ad esempio con uno dei tanti gesti di protesta: ledersi le vene dei polsi con oggetti taglienti, ingerire corpi estranei, barricarsi in cella ed altri.

Una ricerca effettuata ha rilevato, attraverso un'elaborazione statistica del fenomeno delle osservazioni psichiatriche effettuate dal 1991 al 2000, dati sconcertanti che hanno aperto porte a numerosi dubbi e svariate ipotesi, ma soprattutto ha offerto interessanti spunti di riflessione, derivanti dalle affermazioni di una grande maggioranza di detenuti (inviati in osservazione), che dichiaravano, durante il primo e i successivi colloqui, di non comprendere il motivo del loro trasferimento, di sentirsi sani, di non voler simulare alcun tipo di "follia", di voler ritornare nel carcere di provenienza, e di essere stati inviati in osservazione a seguito di un banale litigio con un compagno di cella. Il fenomeno, osservato negli anni, ma soprattutto nei mesi, si acutizza all'avvicinarsi dei periodi festivi natalizi ed estivi. L'ipotesi è dunque che, a causa del sovraffollamento delle carceri, ma soprattutto in relazione ad una minore presenza di personale penitenziario nei periodi festivi, si tenda a "disfarsi" per un po' di quei soggetti "fastidiosi" per il buon equilibrio dell'istituto. Naturalmente questa è solo una ipotesi, tutta da verificare, ma

un'indagine statistica, indicante i motivi dell'invio in osservazione in OPG e le relative diagnosi operate dagli psichiatri ad osservazione conclusa, parla da sola.

La misura di sicurezza, proprio per la sua natura basata su un tempo minimo di applicazione e non su un fine pena certo ed improbabile, viene definita "ergastolo bianco".

Affinché si realizzi la dimissione di un internato per revoca della misura di sicurezza, sono necessarie una serie di concomitanze: innanzitutto che sia scemata la pericolosità sociale dell'individuo; poi che esista un progetto di reinserimento sociale, in famiglia o in comunità; che le strutture sanitarie del territorio siano disponibili a seguire il soggetto farmacologicamente e terapeutamente; che la società tutta, il luogo di appartenenza, il borgo, il paese del ricoverato, sia disponibile e non si opponga al rientro del "folle-reo" (ci sono stati anche casi in cui gli Amministratori del paese di residenza del ricoverato, a nome della cittadinanza tutta, ha chiesto ed ottenuto l'espulsione del folle, perché indesiderato), etc.

Risulta chiaro quanto sia difficile applicare la revoca della misura di sicurezza, e comunque mai prima del termine minimo (in 10 anni si è avuto un solo caso di revoca anticipata). Ciò comporta una serie, a volte infinita, di proroghe, chiamate in gergo dagli internati "stecche".

Di sei mesi in sei mesi, a volte di anno in anno, i magistrati di sorveglianza, lì dove manchi anche uno solo dei requisiti sopra elencati, o comunque lì dove non si prevedano ottimi risultati di reinserimento, ma soprattutto di scemata pericolosità del soggetto, si vedono costretti a prorogare la scadenza della MdS (Misura di Sicurezza) del ricoverato, che si vede effettivamente costretto a scontare gli interminabili anni accumulati, magari inizialmente applicati nel minimo di due per un banale reato di ingiuria.

Per non parlare dei "trattamenti" cui, spesso, vengono sottoposti i detenuti "internati" in queste strutture.

Svariate testimonianze, anche dirette, ci raccontano storie di sevizie, umiliazioni e di condizioni igieniche indicibili. Certo, non si può generalizzare, non si possono mettere sotto accusa tutti gli operatori di questi centri, né, tantomeno, la totalità delle strutture. E non voglio entrare neanche nel merito dell'opportunità di mantenere aperti tali centri e del perché, all'interno della legge Basaglia del 1978, che aboliva i manicomi, sia stato posto il veto alla chiusura degli OPG. Tutto ciò meriterebbe un approfondimento a parte. Ma, forse, varrebbe la pena che le Istituzioni, con i suoi Parlamentari, dedicassero più tempo ad osservare, monitorare, segnalare e correggere le anomalie di alcune di queste strutture.

In un Paese che si dice "civile", non vi deve essere nemmeno il più piccolo dei sospetti sulla possibilità che simili cose accadano, non vi deve essere la minima ombra di dubbio che a persone in difficoltà, malati e/o detenuti che siano, possano venir negati due aspetti fondamentali, espressioni di una società "civile e democratica": il diritto alla cura ed alla dignità.

Si ringrazia la "Federazione Nazionale Informazione Carcere"

Congresso unitario per ripartire e vincere a Monza

di Rosario Mancino*

La provincia di Monza e Brianza ha celebrato il suo primo congresso provinciale; un congresso unitario, voluto fortemente dalla componente giovanile, per convogliare tutte le energie interne verso la sfida elettorale imminente a Monza, Lissone, Meda e negli altri comuni del territorio.

Per vincere le prossime sfide elettorali è necessario consolidare il rapporto con la base e individuare, secondo il principio meritocratico, i nostri dirigenti di domani che dovranno fare sistema tra loro e soprattutto con i circoli territoriali, i presidenti ed i nostri eletti. La nostra provincia ha aree territoriali naturali, basti pensare all'area del Vimercatese ed alle aree Centro e Ovest, che devono poter contare su un coordinamento che permetta al partito di essere presente nella vita quotidiana dei cittadini, approfondendo tematiche locali ed interagendo con i corpi intermedi della società: le associazioni sportive, culturali, le associazioni di categorie, le realtà industriali ed i distretti territoriali, per intercettare quella destra diffusa che è stanca del berlusconismo e sta cercando un riferimento politico credibile ed affidabile. Di fronte ad una Sinistra che non è più credibile sui temi della moralità e dell'etica, che ha scelto la grande e sindacalizzata industria a danno della piccola e media impresa, cuore della Brianza, quel referente politico può e deve essere Alleanza

Nazionale. Per questo è tempo di cessare di rincorrere la società civile, nel tentativo di portarla nel partito, ed è tempo di fare l'esatto contrario, portando il partito, i suoi migliori uomini, nella società civile, per un dialogo sereno e franco che consenta al nostro partito di essere interlocutore e rappresentante delle legittime esigenze dei corpi territoriali intermedi.

Per fare tutto questo non si può partire da zero. Si deve piuttosto percorrere con rinnovato vigore, con nuovi amici di viaggio, il percorso fin qui fatto. Per questo Azione Giovani ha lavorato per l'unità del partito, strumento essenziale per essere credibili di fronte agli elettori e riprendere la guida politica della città di Monza, la terza città della Lombardia, dalla quale verrà forte il grido dei cittadini contro l'attuale maggioranza e contro il governo Prodi, colpevole di un'inutile finanziaria lacrime e sangue e incapace di coerenza in politica estera. Per ritornare a vincere il mondo giovanile si impegna a riconfermarsi ribelle ed indipendente dalla politica astratta, pronto a presidiare il confine tra la realtà amministrativa, pure importante, e la metapolitica fatta nelle piazze, nelle scuole, con i presidi e le manifestazioni, a tutela delle esigenze e delle passioni delle nuove generazioni ma anche dei nostri miti fondanti e dei valori della tradizione.

*Presidente di Azione Giovani
Monza e Brianza



QUANDO E' LA DESTRA A GUIDARE LA CONTESTAZIONE

di Fabio Raimondo*



Per Azione Universitaria una stagione esaltante a spese di Prodi e Padoa Schioppa.

Nell'arco di pochi giorni il nostro movimento giovanile si è guadagnato per due volte i servizi di apertura dei telegiornali e le prime pagine di tutti i quotidiani nazionali.

Prima con la contestazione a Romano Prodi all'Università Cattolica lo scorso 18 gennaio, poi con quella a Padoa Schioppa in visita alla Bocconi il 19 febbraio. La Cattolica ha voluto conferire a Prodi la laurea honoris causa in Scienze Politiche e noi abbiamo urlato tutta la nostra disapprovazione.

Dapprima fuori dall'Ateneo, dove la polizia del democratico governo dell'Unione tentava di allontanarci il più possibile dall'ingresso della Cattolica, la stessa Università dove da anni eleggiamo nostri rappresentanti nei Consigli di Facoltà e negli altri organi accademici e dove, sempre da anni, grazie alla militanza dei nostri ragazzi ogni giorno, al suo interno, è attiva una nostra sede politica. Successivamente nei pressi dell'Aula Magna, all'interno del chiostro, dove Prodi veniva insignito di un riconoscimento che non meritava e dove la Cattolica non ha ritenuto farci entrare perché credeva potessimo rovinare la festa al Presidente del Consiglio. Cosa che, comunque, siamo riusciti a fare ugualmente. E molto bene. Già, perché la nostra indignazione nel vedere l'Ateneo dei cattolici italiani premiare il leader dell'esecutivo

meno attento ai valori della famiglia e della dottrina sociale della chiesa di tutta la storia repubblicana è stata anche l'indignazione di quei tanti studenti che hanno poi deciso di unirsi a noi nella contestazione. Lunedì 19 febbraio è stata invece una giornata un po' strana per l'Università italiana. Due Ministri, Amato e Padoa Schioppa, sono invitati alla Statale. Ma nessuno ne sa niente perché l'Ateneo, scosso dall'arresto di due suoi studenti nell'ambito delle indagini sulle nuove brigate rosse, per evitare disordini e contestazioni ha preferito tacere la loro presenza. Risultato: i Ministri parlano davanti a giornalisti, poliziotti e tante sedie vuote. Ma per la prima volta nessuna contestazione. Tante grazie. Nel pomeriggio però il Ministro dell'Economia, come da programma, si sposta alla Bocconi.

E puntuale arriva la nostra protesta contro l'artefice della finanziaria più punitiva ed ideologica mai partorita. Questa volta la polizia, non solo confina gli studenti di destra a "distanza di sicurezza" ma quando partono i primi fischi li identifica e trattiene per accertamenti. Nell'Italia dell'Unione non si può nemmeno fischiare. Un centrosinistra sciagurato e diviso su tutto, ha portato tanti studenti ad unirsi alle nostre proteste. La protesta di quanti non si sentono rappresentati da un esecutivo i cui membri, a cominciare dallo stesso Premier, vengono fischiati ad ogni occasione.

La protesta di quanti, pur non impegnati politicamente, avevano solo bisogno di uno stimolo e di qualcuno che fosse capace di incanalare la loro rabbia contro il governo più distante dai giovani mai esistito.

La protesta di quanti erano convinti che prima o poi le contraddizioni della maggioranza avrebbero portato alla crisi di governo e ne avrebbero intaccato per sempre la credibilità internazionale.

Oggi, nel milanese, Azione Giovani e Azione Universitaria, sono una realtà politica e aggregativa in forte crescita. A Milano come in provincia, nelle scuole come nelle Università rappresentano un importante punto di riferimento per tutti quei giovani che credono nell'impegno politico e che con passione ed entusiasmo intendono mettersi quotidianamente in gioco. Proprio per questa ragione siamo e resteremo per sempre in prima fila.

*Membro dell'Esecutivo Nazionale di Azione Universitaria
Presidente Azione Giovani Provincia di Milano

Città Movimento: uno spazio per una presenza che punta in alto

di Benedetto Tusa*



Si è costituita a Milano una nuova associazione, denominata "Città Movimento", che nasce per aprire sempre di più il nostro ambiente a tutte quelle realtà sensibili ed attente ai valori e ai programmi della destra. Si tratta di

un ponte di partecipazione alla vita cittadina a disposizione della società civile e della politica.

Un approccio diverso alla cultura, alla politica, che cerca di individuare nuovi equilibri per meglio far convivere i due elementi fondamentali del nostro progetto politico: modernizzazione ed identità.

A 60 anni dalla nascita del Movimento Sociale Italiano vogliamo ancora rivendicare con fierezza i valori nazionali e popolari che costituiscono le radici della nostra identità più profonda, attualizzarli senza nostalgia dei luoghi comuni del passato. Cerchiamo l'Italia profonda, la Milano profonda, quelle persone che istintivamente sono vicine ai nostri valori. Già prima dell'affollatissima inaugurazione, con la presenza dell'on. Gianni Alemanno, il 18 dicembre 2006, Città Movimento era diventato punto d'incontro della neonata Associazione "Alleanza Forense" promossa dall'on. Paola Frassinetti e d'interessanti serate, come quella per celebrare il cinquante-

nario della rivolta Ungherese (20 novembre 2006) sull'attualissimo tema "Cristianesimo, islam, relativismo" (4 dicembre 2006) o su quello di non minore attualità dell'eutanasia (29 gennaio 2007).

Durante gli incontri, di fronte ad un pubblico numeroso e non composto di soli militanti o iscritti di An, abbiamo provato ad associare a rapidi e chiari interventi, immagini, filmati, dibattito e un rinfresco finale.

Il prossimo 12 marzo affronteremo il tema delle unioni di fatto, con l'incontro denominato "Dico NO, Pacs".

L'eco di queste serate ci ha fatto optare per ripeterle in altre realtà, conoscere nuove persone ed ambienti. Era quello che volevamo: una fase di grande apertura all'esterno per superare i momenti di incontro di partito troppo spesso autoreferenziali.

Crediamo che la politica e la presenza siano doverosa non solo "sotto elezioni" ma che le si debba promuovere sempre. Riteniamo che questo stile sia il presupposto di buoni risultati nella fase del confronto elettorale.

Aspettiamo contributi, adesioni, proposte, fuori dalle logiche di partiti e/o correnti.

Aiutateci a rifondare una presenza culturale ed umana, una rete di collaborazione, confronto, sinergia, fra associazioni, ambienti, circoli e che sia anche sfida al logoro porsi di presenze che non interessano più a nessuno, ma rappresentano solo gli interessi di chi le domina.

*Presidente di Città Movimento

REDAZIONE

Direttore Responsabile:
Marco Clemente

Proprietario ed Editore:
Marco Clemente

Via Vittor Pisani, 31 - 20124 MILANO

Redazione:
Corso Buenos Aires, 2 - 20124 MILANO

Direzione Politica:
Carlo Fidanza
Paola Frassinetti

Comitato di redazione:
Alberto Busacca
Rosario Mancino
Stefano Passaquindici
Benedetto Tusa

Hanno collaborato a questo numero:

Fabio Raimondo
Anton Luca Romano
Tommaso Baschera

Stampa:
SEB - Via Caveto, 22-
Cusano Mil.no

Mail:

redazione_altatensione@yahoo.it



Ogni mese in edicola la voce libera della destra sociale